

FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA (LA)

Regia: **Lorenzo Mattotti**

Interpreti: personaggi animati

Genere: Animazione - **Origine:** Italia/Francia - **Anno:** 2019 - **Soggetto:** tratto dal romanzo 'La famosa invasione degli orsi in Sicilia' di Dino Buzzati - **Sceneggiatura:** Thomas Bidegain, Jean-Luc Fromental, Lorenzo Mattotti - **Musica:** René Aubry - **Montaggio:** Sophie Reine - **Durata:** 82' - **Produzione:** Christophe Jankovic, Valérie Schermann per France 3 Cinéma - **Distribuzione:** BIM (2019)

Gedeone e Almerina sono due cantastorie, i loro racconti si nutrono di una memoria condivisa, di aneddoti familiari, di personaggi popolari tramandati negli anni riconoscibili a tutti eppure chi li ascolta riesce ancora stupirsi. È il 'come' quell'uomo e quella ragazzina scatenata narrano non il 'cosa' - altroché spoiler - , può capitare che qualcuno ci aggiunga e una parola, una variazione, l'incanto funziona sempre. Così quando per sfuggire a una tempesta si rifugiano in una grotta, e si trovano davanti un anziano orso, iniziano la loro storia. 'C' era una volta in Sicilia...'

Nel giorno di Tarantino e dei suoi messaggi via rete che chiedono di non raccontare il finale del suo melanconico film, anch'esso un messaggio in bottiglia con dentro il suo universo di B movie, Margheriti (Antonio) e sé stesso accumulato negli anni - arriva al Certain Regard il film di Lorenzo Mattotti, che per l'artista, illustratore e fumettista è il bell'esordio - dedicato a Carlo Mazzacurati - alla regia anche se in passato si è confrontato più volte col cinema, collaborando al "Pinocchio" di Enzo D'Alò, e al film collettivo "Eros".

La famosa invasione degli orsi in Sicilia parte dal racconto omonimo di Dino Buzzati pubblicato sul 'Corriere dei Piccoli' a puntate nel 1945, una fiaba fuori dal tempo, apologo sulla convivenza tra culture diverse come fonte di ricchezza e sul potere che acceca e divora qualsiasi ipotesi di felicità alla cui 'traduzione' nelle immagini, e nel proprio universo poetico, Mattotti ha lavorato per cinque anni. L'invasione del titolo immagina che in un regno governato da un crudele tiranno con al suo servizio un mago dove arrivano gli orsi delle montagne: sono buoni, ingenui, semplici, non lo fanno per conquista ma per ritrovare il piccolo Tonio, rapito dagli uomini, figlio del sovrano, il buon re Leonzio. E però: è andata davvero così? O il finale è un altro, e il lieto fine dei due cantastorie, padre e figlia - come dice Almerina - serve per mandare a casa tutti contenti?

L'orso ne rivela un altro, un po' diverso, forse un po' più malinconico, come fa a conoscerlo? 'Buzzati mi ha influenzato sempre in tutto il mio lavoro: la sua atmosfera, il suo modo di lavorare con le metafore, le fiabe, la fantasia e il mistero, come se si trattasse di leggende, di storie antiche' dice Mattotti, che col suo tratto ha ricreato questo universo fantastico, davanti al mare e tra i boschi, con gli orsi 'parlano' come gli uomini e sembrano avere una saggezza, almeno Leonzio, ancora più antica, non conoscono la malizia, le ambizioni, l'avidità.

Mattotti che ha scritto la sceneggiatura insieme a Thomas Bidegain e Jean-Luc Fromental, restituisce l'utopia della favola nel tratto magnifico dei suoi disegni, di visionarie coreografie, mostri marini, numeri di circo, castelli a metà fra l'animale e l'umano, incantesimi senza trucchi che volteggiano sullo schermo nel flusso della colonna sonora di René Aubry.. Come i due cantastorie ci porta nel regno fantastico delle storie attraverso le immagini che dalle parole prendono origine - le voci nella

versione italiana sono, tra gli altri, di Antonio Albanese, Toni Servillo e Andrea Camilleri - liberando il loro potere fantastico, la potenza di una narrazione che può ricreare il mondo per insegnarci qualcosa e farcelo scoprire diverso.

Il Manifesto - Cristina Piccino - 22/05/2019

Leonzio, il Grande Re degli orsi, conduce il popolo dei plantigradi dai monti alla pianura abitata dagli uomini. Non lo farebbe, se non dovesse ritrovare il figlio Tonio, da tempo perduto ma mai dimenticato, e far fronte ai rigori dell'inverno. Riusciranno Leonzio e i suoi a sconfiggere il malvagio Granduca, sopra tutto, riusciranno a convivere pacificamente con gli umani?

Nomi e azioni accenderanno una lampadina nelle vostre teste, e non è un falso contatto: "La famosa invasione degli orsi in Sicilia", prima di essere un film d'animazione diretto da Lorenzo Mattotti, è un romanzo scritto e illustrato da Dino Buzzati, e pubblicato prima a puntate sul 'Corriere dei Piccoli' e quindi in volume nel 1954.

Buzzati vi trasponesse l'abituale opposizione montagna/pianura, ovvero grazia e viltà, purezza e corruzione nell'alveo del racconto per bambini, ponendo l'accento anziché sul pedagogico o l'edificante sul piacere della narrazione e, dunque, della nostra lettura: l'adattamento di Mattotti, rinomato e lodato fumettista e illustratore, gli rende grazia?

In cartellone nella sezione Un Certain Regard di Cannes 2019, co-produzione Francia (maggioritaria) e Italia (Indigo), nel cast vocale Toni Servillo (Leonzio), Antonio Albanese, Linda Caridi, Corrado Guzzanti e Andrea Camilleri, "La famosa invasione degli orsi in Sicilia" cambia qualcosa rispetto al romanzo - per esempio, il cantastorie e Almerina non ci son - e accompagna a qualche buona trovata visiva un'uniformità di tratto e atmosfera, dunque racconto, non sempre all'altezza dell'originale buzzatiano.

Non tanto nel rispetto della naïveté dei disegni dello scrittore, esplicita, ma nell'afflato umanista complessivo: manca il colpo d'ala, l'invenzione specialissima, e una certa medietà sembra farsi cifra estetica, e poetica.

Preziosa la riflessione sullo straniero, l'invasione, la contaminazione (identitaria e morale) e la - possibile? - convivenza, soprattutto di questi tempi, ma alcune scelte, proprio all'insegna della via di mezzo, lasciano da subito perplessi: perché, per dirne una, gli orsi non lasciano le proprie orme nella neve e, al contempo, la sollevano?

Non è la nostra un'invocazione del realismo o verosimiglianza, né sofisma, ci mancherebbe, ma il segno di una trasfigurazione incompiuta e una raffigurazione dimezzata: Mattotti, regista, co-sceneggiatore con Thomas Bidegain e Jean-Luc Fromental, nonché creatore artistico, osa forse meno del dovuto, sembra accusare un complesso d'inferiorità al cospetto di Buzzati, che - sottolineiamo - illustrò in proprio marcando il territorio visuale, e si risolve in una parafrasi.

Puntuale, compita e onorevole, ma la poesia c'è o meglio, siamo buoni, c'è sempre?

Rivista del Cinematografo - Federico Pontiggia - 22/05/2019

NUOVO CINETEATRO ALBINO